

Il governo "tecnico"

L'ora della prova per tutti i partiti

DI EMANUELE MACALUSO

Mario Monti farà il governo e sembra che il Paese escirà da un tunnel che appariva a tutti senza uscita. Il Presidente della Repubblica, nella scia della sua storia politica, ubbidendo al suo temperamento, solo a servizio degli interessi generali, ha evitato il peggio. È la logica di un vero riformista.

Di fronte a un bivio in cui c'era il dirupo delle elezioni e del caos economico-sociale o un governo che tentasse - dico tentasse - una via d'uscita, il Presidente ha saggiamente scelto quest'ultima. L'incarico al prof. Monti è una soluzione obbligata ma anche giusta per le qualità professionali e morali e per la credibilità che tutti gli riconoscono. Non mi sfugge il fatto, e va subito messo in chiaro, che le difficoltà politiche in cui si troverà il governo "tecnico" saranno pesanti. E questo perché l'appoggio che gli è stato "concesso" dal Pdl è condizionato e incerto, dato che nel coacervo berlusconiano (non è mai stato un partito) convivono gruppi e gruppuscoli, con valutazioni e obiettivi diversi, impegnati in una guerriglia interna che il Berlusconi, sconfitto, non potrà sedare.

Del resto, lo stesso Cavaliere vuole assumere un'immagine moderata, disponibile e contemporaneamente non smentire quella del combattente in cerca di rivincite, guerreggiando.

Nel centrosinistra, il partitino personale di Di Pietro ha "concesso" un'adesione di facciata, con la riserva di giuocare, nelle aule parlamentari e nel Paese, la carta del difensore del popolo contro i tentativi di "macelleria sociale", evocati dall'ex Pm come pericolo derivato del governo Monti.

Nel Pd, il segretario e molti autorevoli dirigenti (Morando, D'Alema, Veltroni, Letta, Finocchiaro, Franceschini, ecc.) hanno fatto dichiarazioni che non lasciano dubbi sulla scelta fatta.

Tuttavia non sottovaluto la difficoltà evidente di tenere ben ferma una linea politica obiettivamente difficile. I sindacati avranno un compito difficile ma essenziale, su cui faremo un discorso particolare.

Occorre capire e far capire che quello che nasce non è un governo di centrosinistra, non è l'alternativa politico-programmatica che il Pd ha esposto. Faccio questa osservazione anche perché in una intervista al Riformista, un membro della segreteria del Pd, Matteo Orfini, ha brutalmente detto che considererebbe una «provocazione», la nomina a ministro del welfare di un parlamentare del Pd che si chiama Pietro Ichino, studioso seriamente impegnato nella riforma dello stato sociale.

Orfini certamente non avrà Ichino, ma nemmeno Cofferati. Insomma, se non si capisce che questo governo effettivamente nasce per fronteggiare l'emergenza, confermata dall'andamento dei mercati, e al tempo stesso per consentire ai partiti di riorganizzare il sistema politico frantumato, si provocheranno altri disastri. Monti ha detto che ha un profondo rispetto per il Parlamento e le forze politiche, e che il suo impegno per il risanamento e la crescita va coniugato con l'equità sociale. È già un indirizzo per il programma. Il governo non ha una maggioranza politicamente omogenea, e quindi in Parlamento di volta in volta ne dovrà trovare una per varare leggi e decreti.

Spero che questo travaglio serva anche a definire le forze che in entrambi gli schieramenti metteranno al centro del loro agire obiettivi che coincidano con l'interesse generale. È questa la strada per riqualificare la politica e i partiti in vista dell'agone elettorale. Ecco

perché penso che questo può (dico può) essere un momento di ripresa della politica, la quale non è stata mortificata dal "governo tecnico" ma da chi ha messo l'Italia nel bivio di cui parlavo all'inizio. Spero che tutte le forze politiche possano cogliere questa occasione.

EMANUELE MACALUSO

